

L'istituzione come corpo curante

di Tiziana Schiavi

L'esperienza e la riflessione che vi presento riguardano la nascita e la trasformazione dell'Associazione di volontariato Solidare, in particolare le vicende inerenti la sua trasformazione in Cooperativa.

Sinteticamente si può dire che l'associazione Solidare nasce dal distacco/espulsione del gruppo di psicologi di formazione gruppoanalitica e di un gruppo d'assistenza domiciliare che operavano insieme in un'associazione di solidarietà aids.

Entrambi i gruppi entrarono in disaccordo con il direttivo, organo gestionale della forma associativa. Ci furono mosse accuse di isolazionismo ma anche di essere portatori di una nuova visione della malattia e con decisione unanime ci siamo separati e abbiamo fondato appunto una nuova associazione, Solidare, che prevedeva nello statuto un allargamento dell'aiuto psicologico alle persone e ai familiari colpiti da una malattia del corpo con caratteristiche di cronicità, nell'idea che i processi corporei possano essere considerati degli specifici fenomeni di origine mentale, ovviamente, accanto ad altri di diversa natura. Per dirla con Manghi il soggetto pensa con tutto il corpo, non ha bensì è un corpo. Credo, seguendo l'insegnamento di Napolitani che questa mia avventura riflessiva sia nel contempo l'esito di percorso individuale ma anche espressione della "parola interlocutoria" che anima il gruppo di psicologi di Solidare.

Se appunto il gruppo produce la parola da cui viene prodotto e nel pronunciamento di queste parole si attua una scelta e una decisione che a sua volta dà forma e auto-riorganizza il gruppo stesso.

Proprio nel senso che il gruppo è l'organizzatore degli individui che lo organizzano e nello stesso tempo organizza l'organizzazione più ampia in cui è collocato e da cui è organizzato. Quindi cercherò di mostrare come mi sono mossa fra le vicende diciamo così interne, espressione delle trame transferali e del tentativo di sostenere le contraddizioni tra le necessità conservative a tutela dell'identità storica del gruppo e necessità di cambiamento nate dall'interazione/accoppiamento fra l'organizzazione e l'ambiente (con le sue richieste) nel quale il gruppo è collocato.

Possiamo concepire l'organizzazione come un organismo vivente e in analogia con il tessuto vivente possiamo intendere l'individuo come una cellula. Possiamo intendere l'individuo come una cellula fondante il gruppo, inteso come un insieme di individui per arrivare all'organizzazione come insieme di più gruppi regolati da rapporti strutturali e strutturati così come possiamo dire, secondo il processo ricorsivo che sono le organizzazioni sociali a formare i gruppi che a loro volta formano gli individui in quello che viene indicato da Morin e Napolitani come sistema auto-eco-riorganizzazionale.

Nella vicenda di Solidare come nascita e trasformazione di un'organizzazione, se è legittima l'analogia con un sistema vivente, questi processi appaiono quindi come una coevoluzione fra organismo e ambiente. La nascita di Solidare, allora, può essere intesa come l'esito di un processo di speciazione, secondo il modello della deriva.

A causa di fenomeni di natura climatica o geografica una piccola popolazione si separa dal gruppo principale e nell'isolamento il flusso genetico fra i due gruppi si interrompe. Le mutazioni genetiche sono sempre più diverse e i due gruppi cominciano a separarsi geneticamente, vanno cioè alla deriva l'uno rispetto all'altro. E' nata una nuova specie.

L'evoluzione non è dunque la storia di caratteri adattativi che si perfezionano ma una storia drammatica di popolazioni alla deriva, di migrazioni, di separazioni, di colonizzazioni e di competizione tra specie.

I due gruppi presenti nell'associazione solidarietà aids, il direttivo quale rappresentanza dei soci da una parte e gruppo psicologi dall'altra vanno alla deriva l'uno rispetto all'altro. Per le specie l'isolamento è legato a barriere climatiche o geografiche per noi furono i percorsi riflessivi intorno all'evoluzione della malattia aids che introdussero delle variazioni nella visione della cura che non poterono più essere eliminate, ebbero il peso di variazioni genetiche.

Cercavamo modalità di intervento che si adattassero meglio alle richieste che l'evoluzione della malattia aids e delle persone colpite ci ponevano.

Sempre mantenendo l'analogia con la coevoluzione e con i processi ricorsivi di auto-eco-riorganizzazione ci siamo imbattuti in un paradosso: quello che si progettava essere una struttura rispondente ai nostri scopi originari non è poi stata quella che è diventata nel suo utilizzo attuale.

Così come nell'evoluzione umana la funzione attuale, quella che è maggiormente preponderante, può anche non essere la causa adattativa primaria, che ha prodotto cioè un certo comportamento. Ad esempio sembra che il bipedismo sia stato una risposta efficace, primariamente, per ridurre la percentuale di superficie corporea esposta ai raggi solari ma ebbe come benefico effetto collaterale la capacità di muoversi più velocemente nelle praterie ed è la capacità di muoversi velocemente e correre la funzione attuale che ci interessa ancora oggi.

Non esiste quindi un rapporto diretto e lineare di causa-effetto, l'evoluzione è sempre un riadattamento occasionale, imperfezioni che funzionano: si scopre qualcosa di vantaggioso andando alla ricerca di tutt'altro.

Quindi si può dire che esiste fra la potenzialità morfologica strutturale (scopi, obiettivi, progetti) e la produzione di una novità funzionale (nuova organizzazione) un'imperfezione, uno scarto, che può essere trattata all'interno del gruppo - curante - come una deviazione, appunto dagli scopi originari e quindi avversata oppure trattata come l'espressione dell'evoluzione del processo auto-eco-riorganizzativo con i suoi benefici ed efficaci effetti collaterali.

Nella storia di Solidare questa evoluzione ci porterà alla costituzione di una Cooperativa. Nelle fantasie transferali però la cooperativa è anche la risposta alle imperfezioni disorganizzative dell'Associazione. Così viene invocata una struttura, la cooperativa appunto, che ponendo maggiori vincoli in termini di amministrazione, bilancio, gestione della politica complessiva, finalmente regolamenti i rapporti interni in qualcosa di istituito, chiaro e definito, che permetta alla forma di organizzazione associativa di divenire istituzione, che risolva quindi le disorganizzazioni, il rischio di frammentazione degli interventi e del pensiero, la difficoltà nella circolazione delle comunicazioni e una soffusa anarchia per la quale non si sa bene chi faccia cosa. Viene invocata la necessità di un progetto "definito" nel quale riconoscerci ed essere riconosciuti con una individuazione chiara del target (ambiente/persone/patologie...a chi ci si rivolge) e della mission (scopo e obiettivo per il quale si lavora).

Nell'enfasi che a volta mi anima nel sostenere queste posizioni riconosco il tentativo di addomesticare l'imperfezione e l'enigma di un sistema vivente che si autoriorganizza a partire certo dagli elementi, cellule o individui, che lo compongono ma che in essi non si esaurisce.

Del resto e forse potrà suonare un po' consolatorio, in un'organizzazione complessa è bene sia presente una rete fittamente interconnessa di relazioni che creano dinamiche caotiche, anche in assenza di perturbazioni esterne, perché i cicli di retroazione hanno gli effetti di ridondanza (ad esempio duplicazione della funzione) ma aumentano la capacità di resilienza del sistema. E la resilienza è la capacità di un eco-sistema o di un sistema sociale di continuare a funzionare a dispetto di perturbazioni di una certa entità. Gli ecosistemi con le migliori caratteristiche di resilienza, di creatività interna, di diversità interna e di vitalità sono quelli vicini al limite massimo d'instabilità e lì la vita prolifera.

Quindi se il gruppo Solidare, per dirla con le parole di Napolitani, riuscirà a sostenere le contraddizioni e la tensione implicita nella complessità della sua auto-ri-organizzazione esso produrrà trasformazioni cognitive complesse che si riverbereranno nel rapporto con altri gruppi e anche nelle persone che a questi gruppi si avvicineranno con una buona prospettiva affinché l'istituzione divenga corpo curante nel senso di favorire la modificazione degli scenari immaginari di natura transferale e non il luogo della loro mera ripetizione e irrigidimento.

BIBLIOGRAFIA

Napolitani "Il gruppo e l'inconscio nelle organizzazioni: il gruppo come una nuova dimensione organizzativa" Rivista Italiana di Gruppoanalisi Dicembre 1995

Telmo Pievani "Homo sapiens e altre catastrofi" Metelmi

Sergio Manghi "Corpo e destino. La trama vivente dell'attore sociale"